



**LA MOSTRA**

L'arte sposa la tecnologia  
si inaugura Digitalife

ARIANNA DI CORI A PAGINA XVII

**La Pelanda**

Inaugura oggi la mostra dedicata alle interazioni tra arte e nuove tecnologie



**LE OPERE**  
"Deep Dream Act II" di NONE. Sotto, prototipo Percro e la macchina "3D Water Matrix"

**ARIANNA DI CORI**

Ci sono voluti quasi 50 anni perché il bosone di Higgs - minuscola particella teorizzata nel 1964 - venisse rilevato per la prima volta nei laboratori del CERN. Anche nell'arte, soprattutto in quella che si avvale della tecnologia, l'idea può precedere di anni la sua messa in pratica. La mostra Digitalife - parte del **Romaeuropa Festival** - che oggi inaugura alla Pelanda del Macro Testaccio, cerca di fare il punto in questo senso, indagando anno dopo anno sulle possibili interazioni tra arte e high-tech, tra visione e realizzazione. Giunto alla settima edizione, il percorso espositivo si compone di 4 installazioni immersive, dal quale si esce estraniati e sovraccaricati dagli stimoli.

Due opere, "ST/LL" di Shiro Takatani e "The Apprentice Sorcerer" di Christian Partos, sono state realizzate con l'uso di una macchina, il 3D Water Matrix: una fontana formata da 900 valvole da cui sgorgano getti d'acqua illuminati da luci intermittenenti. L'opera di Takatani è una danza epilettica che sfida la gravità, apparentemente cristallizzando le gocce, facendole risalire o ordinandole in forme geometriche, in un poderoso scrosciare che riverbera nelle viscere dello spettatore.

Kurt Hentschläger con "Zee" regala una lucida espe-

rienza lisergica, un cortocircuito sensoriale. Chiusi in una stanza riempita di fitta nebbia artificiale, privi di coordinate e soffocati dall'aria troppo densa, si viene accecati per 11 minuti da potentissime luci stroboscopiche. Le visioni generate, altamente soggettive e mai riproducibili, sono frutto dello "smantellamento" delle abitudini percettive dello spettatore.

Per il curatore Richard Castelli la mostra è un ritorno. È stato lui infatti a curare la prima edizione di Digitalife, nel 2010. «Essere di nuovo qui mi ha portato a cercare delle connessioni tra passato e presente ed analizzare i cambiamenti - dice Castelli - L'arte che usa i new media deve costantemente spingersi oltre, spesso invece le opere terminano dove dovrebbero iniziare, risultando povere e stupide, facendo uno smodato uso dell'interattività che a volte nasconde la mancanza di contenuti». E parte proprio da una riflessione sul mondo contemporaneo l'opera del collettivo NONE, unici italiani in mostra: un lavoro che gli spettatori amplieranno aggiungendo informazioni a un flusso di dati proiettato in una sala di specchi. Un grande collettore che mette in scena il voyeurismo e la futilità del web.

**La Pelanda Macro Testaccio Piazza Orazio Giustiniani 4, da oggi al 27 novembre, tel. 060608**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

